LA
RESA
DI MANTOVA

COMPONIMENTI POETICI

TREVISO

1799.

AL NOBILE MAGISTRATO
DE' PROVVEDITORI
DELLA MAGNIFICA CITTA' DI TREVISO.

IL giubilo universale, e la comune esultanza, con cui fù tra noi solennemente festeggiata la prodigiosa Resa di MANTOVA dimostrano il vero spirito di fedel Sudditanza, e il vivo interesse, che ognuno prende per i felicissimi successi delle vittoriose Armate, e giustificano le

sag-

Digitized by Google

172

saggie, e adatte disposizioni prese da Voi, Nobilissimi Signori, a tal consolante oggetto. Non tacquero in quest' occasione i Poeti; anzi co' loro versi figli del sentimento fecero eco alle voci, e agli applausi d' un immenso popolo ebro di gioja. E perchè questi versi

Non dispersa volent rapidis ludibria ventis.

ho pensato d' unirli insieme, ed ho preso il coraggio di presentarli umilmente a Voi, Nobilissimi Signori, e perchè resti un eterno monumento di sì fausto giorno, e della nostra viva allegrezza, e per dare un attestato di quell' ossequioso rispetto, con cui ho l' onore di protestarmi

Di VV. SS. Illustriss.

Umil. Dev. Obbl. Sesvidore
Antonio Paluello.

A S. M. L'IMPERATORE FRANCESCO II.

SONETTO

Ecco la gloria tua, Sovrano invitto:
Il Ciel propizio a' tuoi Guerrier balena:
Gli accolse Italia, e giunti i vide appena,
Che vinto vide ancor l'Oste, e sconfitto.

La gran Manto cadette; e del trafitto
Nemico il sangue reo tigne l'arena.
Trema la Senna, e del suo gran delitto
Ode all' orecchio risuonar la Senna.

Ecco la gloria tua. L'Augel altero
Non ha meta al suo vol, se gloria, e vanto
A Te non reca, e pace al Mondo intero.

Oltre lo guidi sì glorioso fato,
Che già l'Italia, scosso il giogo, intanto
Lieta risorge al suo primiero stato.

Di Giuseppe Faltbengajer.

Al Glorioso
General Kray
Riconquistatore di Mantova

Sonetto

Odi di Marte il tuon? scuotiti, o Manto,
Al presago segnal d' amica sorte,
Cadano rotte al suol le tue ritorte,
La rea bipenne, e l' empio tronco infranto.

D' Augusto il Genio a rasciugarti il pianto
Manda un vindice Eroe, che il brando forte
Ruotando là dove più ferve morte
Intento è sol di liberarti al vanto,

Già ver le rocche con l' elette schiere
Tra i vivi plausi, e il lieto suon di Gloria
Movon le vincitrici Aquile altere;

Già dell' Italo ben securo pegno,
Torna, Ti dice il Dio della Vittoria,
Torna a colui, che di guardarti è degno.

Del Co: Paolo Pola.

Digitized by Google

AL NOBILE MAGISTRATO

DE' PROVVEDITORI

DELLA CITTA' DI TREVISO.

SONETTO.

AL bellicoso suon ch' alto rimbomba
L' Auftriaco Marte ardito scende in campo,
Il brando impugna, non paventa inciampo,
E il Franco Orgoglio al sol mirarlo piomba.

Squilla d' intorno la guerriera tromba,
E Bellona sfavilla al foco, al vampo.
L' ofte annienta, e disperde in men d' un lampo;
Tal venne allor che MANTO a lui fù tomba.

Trivigi alfin la gioja tua rivefti,
Spirar non odi a manca aura divina
A cangiar i tuoi dì torbidi e mesti?

Già a fortunati eventi il Ciel destina
Lei che ravviso in suo poter ficura
Seder tranquilla Italica Reina.

Di Giuseppe Nascimben.

ALLI VALOROSI GENERALI

SUVAROW, E KRAY

SONETTO

ITalia, Italia, i tuoi profondi affanni
Scaccia omai dal tuo sen; gl' invitti e chiari
Guerrier dell' Austria dai paterni lari
Scendon veloci a ristorar tuoi danni.

Quell' empia torma sol d' orror d' inganni
Madre, già fugge; e lascia a noi gli amari
Frutti di falsa libertá, sol cari
A chi di reo furor scorre sui vanni.

Il feroce bollor Repubblicano
Cede al coraggio, ed al saper profondo
Di SUVAROW, di KRAY, degli altri Eroi.

MANTO è caduta, e al gran FRANCESCO in mano
Ritorna; il Gallo fugge; i mali suoi
Vedrà presto finiti Italia, e 'l Mondo.

Di Francesco Trento.

Digitized by Google

172

VERSI ESTEMPORANEI

S'ode di trombe un ſtrepito,
E delle squille il suono:
Fin quei che solean gemere
Alteri e lieti sono.

Sentesi l' aer ſremere
Da plausi, e lieti viva:
Deh! qual ventura aspettasi,
Qual grato Nunzio arriva?

Forse ridotte furono
Alrre Città Latine
Sotto il poter di CESARE,
Elvezie, o Cisalpine?

Digitized by Google

178

Oh! pensa: al Gallo in faccia
Stette e tremò la terra:
E di sue ruote il turbine
Gli alti Monarchi atterra.

Ed una e indivisibile
Repubblica si vanta:
Nè il pregio ha d' invincibile
Se un micciol se ne schianta.

O forse il Direttorio
Sì giusto, e sì verace
Fermò coll' alto Imperio
Sicura e stabil pace?

S' è ver Ramstadde dicalo,
Dove alla mite oliva
Mescer le spine e i triboli
Comico stuol s' udiva:

Quei tre vantati Nestori,
Que' Ciarlatani arditi
Con alberelli e biscie
Dal Luxemburgh spediti

Ad intricar gomitoli,
E con riprese e scampi
Stornare il gran proposito
Di sacra Fede ai lampi.

Sì tra noi buccinavasi
Mercanti ed Artigiani
Del Cal Maggior; ma furono
I nostri avvisi vani.

Quand' ecco tutto il popolo
Con voci ebbre festanti
Gridò: già resa é MANTOVA:
(Più non chiedemmo avanti.)

Al KRAY gran Duce Austriaco,
Giá reso emulo a Marte,
Ver cui spare il prestigio
Del Corso Buonaparte.

A così fausto annunzio
Ci balza in petto l' anima;
Mentre il ribelle e il perfido
Si torce e si disanima.

E con gergon politico,
Truce del ver nemico
Vorrebbe in sì bell' Opera
Mescer veneno, o intrico.

E pur che offenda e laceri
Chi siede in regal Trono
A sè picendo blatera:
Un Cromuello io sono.

Or noi con fede candida
Dell' Austria il vivo Nume
Ornar vorrem'; ma trepidi
Ci rende un tanto lume.

Direm' sol che ad abbattere
D' indipendenza il mostro
Egli rasembra un Ercole
Rinato al seçol nostro;

Digitized by Google

Che più di Tito amabile,
Costante al par di Cato,
Di Giulio più magnanimo,
Nè d' Antonin men grato

Per senno, e per impavida
Virtute i suoi soggetti
Guarda sostiene ed anima,
Regnando entro i lor petti.

Ch' oggi sen và l' Eridano
Dell' Istro al par superbo,
Mirando l' onde e i margini
Sotto sì buon riserbo.

Te ancor di guerra fulmine
KRAY di Pannonia luce
Quì commendar vorrebbesi
Di tanta impresa Duce:

Per Te volar più rapidi
I giorni, ed il destino
Parve da Te dipendere:
Tanto in pensar divino.

Tanto nel mover celere,
Ed a colpir sì fiero:
Tanto il soldato aventasi
Al tuo spedito impero.

Eri del sole al nascere
Di Mantoa fier nemico,
Poc' oltre al suo meriggio
Sei suo Signore, e amico.

Per Te 'l Mincio ceruleo
Con Adige si stringe,
E ognun di loro attonito
Il tuo valor dipinge.

Ed ambi in prova esaltano
Di tue vittorie il merto:
Ambi per Te preparano
Un fresco erboso serto.

Ma Tu d' immarcescibile
Allor cinta hai la fronte:
Sovrano a fosca invidia,
E dell' etade all' onte.

Nè tema hai di dividere
Con SOUVEROVV il vanto:
Ch' Europa ed Asia pongono
D' Ettore e Achille accanto:

Di cui gli anni rinverdono
Al par dell' aurea fronde,
Al cui favor s' inchinano
E l' ampia terra e l' onde.

Così il vigor Germanico
Congiunto al Russo Marte
Il bel Paese Esperio
Purgando in ogni parte

Dall' empie fere, sdegnisi
D' aver confine il Varo:
Ma procedendo vendichi
L' oltraggio empio ed amaro.

Se tal disio struggevaci,
Sperarlo oggi ne lice:
Di quante ampie vittorie
MANTOVA fia radice!

Mantova propugnacolo
D' Italia, all' Oste invitta
Degli Austro - Russi arresesi
Sia la Memoria inscritta.

Di Giulio Trento.

Digitized by Google

AL VALORE DI S. E.

GENERAL KRAY

CANZONE

Viva il Sovran, che l'empietà flagella,
Poichè in quest' oggi con novello incanto
Caduta è la gran MANTO,
Ch' era in poter di gente iniqua, e fella.
Il vano orgoglio insano
Di conservar credea dentro le mura
La Gente a Dio ribella
La Libertà sicura,
Ma lo credette invano.
Ah! che il valor Germano
Tinse le torri del suo sangue reo;
Impallidì, tremò, Manto cadeo.

E lá dov' era un dì scettro, e corona,
E dove or regna l' empietà d' Inferno,
Colta d' orror interno,
Ai fulmini, che il Ciel prepara e tuona,
Già scorge l' ultim' ora
De le barbarie sue, de' suoi delitti
La Francia, che risuona
Di Eserciti sconfitti
S' ange, s' adira, e plora,
Ma tutto invano, ch' ora
Freme d' intorno a lei guerriera tromba,
Che le prepara la ficura tomba.

Non v' è speme per te; le bionde spiche
Cerere negherà, Gallia infedele;
Per te Bacco crudele
Chiuderá i fonti a le vendemmie apriche.
Fame, che i Stati appesta,
Fame, esangue e spolpato mostro inerme
Non teme aste nemiche,
E con le mani inferme
Plebe, ed Eroi calpesta.
Del Ciel la legge è questa; (°)
Di lei ti lascierá tra i fieri artigli,
E tu vedrai perir di fame i Figli.

(°) *Noli orare pro populo isto in bonum*; *quoniam gladio, et fame, et peste consumam eos*. Jer. 14. 13.

Digitized by Google

Non sol di fame, ma di ferro; ardente
Minaccia il RUSSO da le Alpine cime;
Col guardo sol ti opprime
Pria che cöl ferro, che pietà non sente
Delle tue colpe, e guai.
All' Aquile famose apri le porte,
E salvati, innocente,
Da la vicina morte;
Scaccia i Tiranni omai,
Che più a temer non hai
Del loro braccio, che si rende imbelle
S' oggi a loro nemiche ànno le Stelle.

Re dei Regnanti, e dei Trionfi Iddio
Vogli da Lui, se di pietade indegno
S' è reso, il guardo, e il sdegno
Provi del braccio tuo quel Popol rio.
Muoja l' empia masnada,
Che sulla Chiesa tua vanta vittoria;
E Te posto in oblio
D' idolatrar si gloria
Per nome suo la spada:
Deh pera omai, deh cada;
Dia l' empietá con Lui l' ultimo crollo
Con fiera morte, o almen con giogo al collo.

Di Gio: Antonio Cendali.

176

A S. A. IMP. IL PRINCIPE

COSTANTINO DI RUSSIA

SONETTO

Quando ritornerai del Padre in seno
Prode GARZONE, gli dirai che MANTO,
Allor che udì de' suoi Guerrieri il vanto,
Impallidì, tremò, cadde al terreno.

Quasi Gerico un tempo in un baleno
Di sacre trombe al portentoso incanto,
Precipitossi ai piè del prode, e santo
Duce cui la Vittoria arride appieno.

Ed al Mondo dirai, che insiem congiunte
L' Aquile altere de' due Regni invitti,
A far tremar la Senna omai son giunte.

Anzi poco sarà, ch' egual destino
Parigi attende, che già omai sconfitti
Lascian i Franchi libero il cammino.

Di D. Domenico Marcolini.

SONETTO

Dov' è dov' è, Soldato Franco audace,
L' invincibil tua forza, ed il guerriero
Valor, la spada, e la tremenda face,
Che ratta voli per lo mondo intero?

Adige, Mincio, Pò, Dora di pace
Un tempo apportator, ora l' altero
Fasto viddero oppresso, onde si sface
La tua crud' oste, e il barbaro tuo impero.

Di Mantova l' ostil credi non giunto
L' ultimo giorno ancor? mira, e vedrai
Che l' Istro in Manto a Neva è ricongiunto.

Fellone! la Vittoria è nostra omai,
Mercè l' invitto Kray: or siamo al punto
„ Di poner fine agl' infiniti guai.

Del Dot. Giacomo Fabris.

SONETTO

Qual feſteggiante suon alto s' intende
Che in giubilo converte il mio cordoglio?
Fiaccato alfine é il Gallicano orgoglio,
La fortiſſima Rocca omai s' arrende.

Il suo natio splendor ecco riprende
Del Sile il genio, del suo albergo spoglio,
Ei ricovra il primiero antico Soglio,
I rai serena, e gioja in cor gli scende.

Febo tempra la cetra, e ovunque intorno
Fa risuonar di Kray sublime il nome
Frà la letizia di sì fauſto giorno.

De' tuoi carmi ben degno é il trionfante
Eroe, che in un sol di empie di scorno
Qual più l' antica Etá celebri, e vante.

Di Giuseppe Nascimben.

SONETTO

CO un puoco d' Albaretto incapellà
Senza radise, senza frutti, o fiori;
Co bandiere, e coccarde a tre colori,
E la Fiabetta della Libertà:

Credea dei Galli la temerità
L' intiero Mondo ſtrascinar con lori!
Quando el solo robar da traditori
Xe della Fiaba la moralitá.

Vá, paſſa, torna; i à dà po alfin la teſta
In chi no xè portai per i confetti:
MANTOA é cascada; cossa altro ghe reſta?

Oh mamalucchi! Una cosa divina,
Le Braghe longhe, per liogar i effetti
Dell' Auſtro - Ruſſia egregia medeſina.

Di Caton Marino Pazzìa.

SONETTO

EL refugio, el softegno, el refrigerio,
É l' Ancora alla qual gera taccada
La speranza del noftro vituperio,
Val a dir d' ogni beftia . . . gazzarada.

L' Arme, e Chi sora l' Arme tien l' Imperio,
Che in altro modo no la vá pensada,
Ha coronà dei Boni el defiderio:
MANTOA alfin, la gran MANTOA xe cascada.

Giacobina peftifera semenza
Cossa sarà de ti se no te move
Sto novo tratto della Provvidenza;

Cossa sarà? Sarà quel che succede
A chi ad onta che in Lù gabbia le prove,
Che ghe fia un Dio, sacrilego! no crede.

Dello ftesso.

191

CANZONE

Leva dal fango l' abbattuta testa,
Non più misera Italia, e rasserena
La bella faccia sì gran tempo mesta;
Che impietosito alla crudel tua pena,
Dio spezzò la catena,
Onde attrita gemevi, e prigioniera.
Ei tuonò fra le nubi, e in un momento
De' tuoi nemici dileguó la schiera,
Siccome polve che disperde il vento.

Digitized by Google

Alfin desiste di cozzar col fatto,
Le tue rocche abbandona invan difese,
Bestemmiando l' Eterno, e il suo peccato
La disperata Libertá Francese,
Ed al natio Paese,
Costretta a ritornar, si morde il dito
Che ti lascia partendo il cor tranquillo,
E d' Ocno vede volteggiar sul lito
Dell' Austro Marte il trionfal vessillo.

Sventola il gran Stendardo, e a quella vista
I firmamenti brillano d' un riso,
E nuova luce l' Orizzonte acquista.
Già si spande ne l' aria un improvviso
Canto di paradiso;
E al sonito dei carmi alza dall' urna
La testa il Mincio, e dal plorar rasciuga
L' attonita pupilla, e taciturna,
Che andar vi mira, o tristi pianti, in fuga,

Pianti di Madri pie, che incontro al seno
Stringeansi trepidando i dolci nati;
Di Spose che prostesi in sul terreno
Vedevano i Mariti insanguinati;
E di scarni affamati,
Che per le strade a domandar del pane
Correano, e si grafiavan le mascelle:
Al comparir dell' acquile romane
Pace, e prosperitá tornar con elle.

« 195

Già ridestate anch' esse entro le tombe,
Escono taciturne bisbigliando
Al canto dei Guerrieri, e delle trombe
Di quei prodi le sante ombre, che il brando,
Per la patria pugnando,
Strinser contro i nemici, ed i ribelli.
Or miran liete la cangiata sorte,
Ed, oh, sclaman tornando ai muti avelli
Sangue ben sparso, avventuròsa morte!

Ma bullica frattanto il freddo ossame,
E l' aria rompe in suon lugubre, e sordo;
Sorga qualcun da noi, che il Gallo infame
Del nostro sangue sì bramoso, e ingordo,
Del proprio ir faccia lordo,
Ah sì, tremate: la fatal misura
E già colma, o ribaldi, e la vendetta
Sull' ale d' Aquilon pende matura,
Vedeste il lampo, e presso è la vendetta.

Dall' ignavo letargo alfin si scote
A quel grido spiegata la bandiera
L' Italo Genio, e il sangue nelle vote
Vene rimette, e in truce aria guerriera
Abbassa la visiera.
Agita i crini, e insiem con lui sen viene
Il germanico indomito Cavallo,
E quei che beve il freddo Boristene
Di Marte ad intrecciar l' orrido ballo,

Canzon, rivogli il volo
Alla Donna del Mincio, e se del danno
Si lagna delle barbare faville,
La riconforta, e dille
Che nascer suol più maeſtoso e bello
Dalle ceneri sue l' Arabo Augello.

Di G. Monica.

STANZE

TUtti ſti botteghieri, che xe stai
Quanto xe longo, e largo el Calmazor
Per el corso de un' anno travagiai
Da mille iniquità che fà terror:
Che no ha mai perso in mezzo a tanti guai
A ſta so cara Patria el fido amor,
In tel zorno de ancuò de gaudio pien
A sbroccar el so cuor co i altri i vien.

Ma no credé, che i voggia recordar
Le so desgrazie, e i crediti che i gà:
Questo in stò dì sarave un funestar
La più bella zornada, che s' ha dà:
De cose allegre ancuò s' ha da parlar,
Del resto pò sarà, quel che sarà:
Che carattere proprio è del Cristian
De no aver da pensar mai per doman.

—o—

Mantoa quella Città ch' è sempre stada
Da che el Diavol l' ha data a quei bricconi,
Povera Mantovà! afflitta, e desolada
Da una turba infinita de ladroni,
Xe con gloria alla fin recuperada
Dai Austro-Russi celebri Campioni:
E la insistente ostinazion Polacca
A dir la verità l' hà fatto cacca.

—o—

Mantoa xe nostra, e tutto el Mondo sà
Che al valor Austro-Russo la xe resa:
E in tutto el Mondo eterna restarà
La memoria del KRAY, che l' ha ripresa:
I Francesi è vegnui fuora de là
Colla diarèa per la paura appresa,
E grami camminando lotti, lotti
S' ha impenio de triacca i Sanculotti.

Digitized by Google

197

Che i vaga pur, che i mando volentiera
A portar, se i ghe và, la spuzza in Franza;
Che i vaga a sventolar là la bandiera
Che porta scritta Libertà; Uguaglianza;
E che i ringrazi la pietà guerriera
Che per i fighi gà salvà la panza;
Per altro sti baroni i saria andai
Tutti quanti a far terra da boccai.

Zente, che no gà fede, e no gà legge,
No gà uman senso, onor, né religion,
Ch' ogni viziosa iniquità protegge,
E ogni virtù la mette in derifion;
Come mai la giuftizia, che in Ciel regge
Podevela soffrir l' empia nazion?
Bafta, i xe andai no stemo pi a tremar,
I è andai, Evviva, a farse saccagnar.

Caro Treviso se te vedo ancuò
Tutto bello, e gagioso a comparir,
Se quei del Calmazor per quel che sò
Per l' allegrezza è ftai senza dormir,
S' el to puoro Villan, e se el so Buò
No ti miri da fame a sgangolir
Alza le man al Ciel, e di: che Dio
Pagar ga farto a quei saffini el fio.

198

È chi sa ancora che no torna el zorno
Che a bon marcà la robba ſia vendùa,
Che un soldo de pan solo tolto al forno
Al povero nol daga una passùa?
Chi sa, ch' el contadin de ſto contorno
A tre lire al maſtel venda la ua?
Tutto se puol sperar ſtando a sto mondo
Dal Generoso FRANCESCO SECONDO.

—o—

Mi quanti zorni ghè, che forma un' anno,
Tanti anni auguro all' inclito Sovran;
E se la morte un dì gá da far danno,
Tardo el sarà, ch' el Ciel lo vorrà san:
Così mi spero, e so che no m' inganno,
Così spera co mi ogni Trevisan:
E se qualcun diffida un tantinin,
Nol puol eſſer coſtù che un Giacobin.

—o—

Città, che ti ha buo sempre un cuor leal
Verso de chi in passá t' há governà,
Son certo ch' anca adesso ti xe tal,
E verso el gran Monarca ti sarà.
La to condotta è ſtata sempre egual,
Sempre el Sovran da ti xe respettà:
Amor, e fedeltà xe sta el to nume,
Queſto, cara Città, xe el to costume.

Digitized by Google

1194

Donca no dubitar, che i to sospiri,
Che t' ha fatto buttar quei malandrini,
Za che un' aria pacifica respiri,
I passerà de là dei Monti Alpini:
Ti vederà, come pietoso miri
L' Imperator FRANCESCO, e l' occhio inchini
Ai Sudditi fedeli, e i to bisogni
Padre amoroso a sovvegnir l' aggogni.

—o—

Orsù via in ſta zornada benedetta
Ogni triſto penſier butta da banda,
No ſtar più malinconica poaretta,
Ma sul to viso l' allegria se spanda:
El mascolo se senta, e la rocchetta,
Se corra al Domo, e alla Madonna granda,
Se rida, e chiaſſi, se trionfi, e goda,
E dalla rabbia el Giacobin se roda.

Di D. Domenico Loschi pegli uniti di Calmaggior.

Digitized by Google

200

SONETTO

MA O come xela? è pur passà i trè mesi
Che quà s' avea da vedar a tornar
Per farne dà cao a piè tutti tremar
Quei bravi insuperabili Francesi.

Perchè donca no vienli in sti Paesi,
Come i disea, da niovo a comandar?
Chi mai che sia che indrio li fazza star?
Per carità, chi 'l sá me lo palesi.

Giacobini disè el vostro pater,
Za che sé le gran teste illuminae;
Splendor del Mondo, e piene de saver.

Anca sì che disè; che le xe stae
Le porcole ch' i ha tolto, e ch' i ha d' aver;
Perché za xe fenie le so buláe.
So che ve xe cascae
Sapienti Giacobini gambe, e naso
Dopo che avè sentio de Mantoa el caso.

Dello Stesso.

201

SONETTO

PER l' aer impenna l' animose piume
Il Genio di Lamagna, e in aureo foglio
Porta il Nome di KRAY di Gloria al Nume
Espugnator del Gallicano orgoglio:

Alza la teſta dall' algoso scoglio
Del Mincio alfine il feſteggiante Fiume,
E il Franco, spento di speranza il lume,
Batte la guancia d' empietá sul soglio.

De' cavi bronzi al fulminar frequente
MANTO s' arrende, e dalla fredda tomba
L' ombra invitta d' Eugenio esce repente;

E mentre in Ciel l' Italica Contrada
D' inni sacri alla gioja alto rimbomba,
Di Francia addita al Vincitor la Strada.

Di Francesco Bonaldi.

Digitized by Google

SONETTO

QUando fiaccata la cervice altera,
Fuggia dal Mincio il Gallican conquiso,
E l' Ungaro campion feroce in viso
V' innalberò la trionfal Bandiera;

D' Eugenio la famosa ombra guerriera
Tornata al dì dal fortunato Eliso
Sfolgoreggiò d' un vivido sorriso,
Alzando sulla fronte la Visiera:

E a KRAI conversa in dolce aria serena,
Tu, dicea, guadagnasti in un sol giorno,
Quant' io già vinsi in dieci lune appena.

Tace, e levata la guerriera fronda,
Che verdeggiava alla sua testa intorno
L' augusta chioma al nuovo Eroe circonda.

Di G. Monico.

SONETTO.

ROtta la tregua, rivolgeva il passo
All' Adige la Gallica Guerriera;
Stretta l' asta, e calata la visiera,
All' Istro minacciava aprirsi il passo.

Ma l' Aquila sublime piombò al basso;
Ghermilla, ed arretrar fece l' altera,
Che vinta ma non doma ancor più fiera
Menar vedeasi orribile fracasso.

E già da forti mura la superba,
Dove intatto serbar credeasi il nido,
Rinnova la disfida, e ride acerba.

Ma cede alfine ai fulmini di giove;
Gia di Vittoria s' ode il fausto grido,
Mentre freme colei, e fugge altrove.

Di N. N.

204.

SONETTO

NAsce da' prodi il prode. Ecco dagli anni
Illeso, e saldo il pio candor vetusto.
Ecco il Prence, ecco il Padre: oh ceppo augusto
Sprezzator de' Superbi, e de' Tiranni.

Italia, Italia, i tuoi sì gravi affanni
Scaccia; deh tergi il lungo pianto ingiusto;
Tieni il bel nome nel tuo petto inusto
Qual vedi scolto, e sia riparo ai danni.

Se tetro umor, se voce al ben nemica
L' ombre ti abbella, e i fatti oltraggia, e 'l dritto;
Mira l' Immago, e l' alta serie antica.

E a te ripeti: in questi Fasti è scritto
Pace, Giustizia, Onor, Fede, e Fatica,
Forza del Ciel, e guerra aspra al delitto.

Antonio Paluello.

EPIGRAMMI

Sulla partenza dei Franceſi da Livorno.

Venite, o Navi, di Livorno al lido,
Ch' or non è più d' empi Corsari il nido.

Sulla partenza dei Franceſi da Bologna.

Sparve il tumulto. Alla Felſinea sede,
Alme scienze, rivolgete il piede.

Sulla Resa del Forte di S. Leo.

Allo ſtrido dell' Aquila sovrana
Rizzossi l' ombra di Caglioſtro, e truce,
Quando la vide, beſtemmiò la luce.

Di G. M.

Digitized by Google

206

Sulla presa di Torino.

Il nuovo Eugenio, che l' antico ha vinto,
Fiero moſtrossi appena, e per paura
A lui ſi piegan le Sabaude Mura.

Sulla Resa di Mantova.

Torna alla sponda Ocnea
Virgilio; oſſerva KRAY,
E forse arrossirai
D' aver cantato Enea.

Di G. M.

207

SONETTO

Colla Coa

NOVA VERA e DISTINTA RELAZION
DELLA RESA DE MANTOA ... oh che Baroni!
Ecco un roſto da novo, un invenzion
Per trapolar i povari minchioni.

—o—

NOVA, e DISTINTA ... oh co seccà che son
Da ſti cagai, co riverenza, el toni!
Una Fortezza de quella rason
Se renderà in t'un suffio? I gran Buffoni!

—o—

NOVA .... ah Ladri! ... Ma ... coſſa sentio adesso? ..
Sbattocchia le Campane de Palazzo? . . .
Per tutte le Contrade i fa l' iſteſſo? . . .

—o—

Cighi . . . Strumenti . . . Mascoli . . . Rocchette!
Donca è vero ... Ah! .. Te Deum! .. sudo! .. me giazzo!
Dal piasèr vago in brùo de Masanette.
Creature benedette
No me ſtè a bandonar per carità

Infin che no recupero el me fià!
D' esser indormenzà . . . .
D' insoniarme me par . . . nè xè sta Resa
Che sto boccon me fazza de sorpresa:
No ò mai messo in contesa,
Dei Austro-Russi conoscendo el cuor,
Che ressister la poda al so valor;
Ma confesso el mio error
Tanto alla presta, ve lo digo franco,
No lo credeva, e i Giacobini manco.
Quel coloretto bianco
Che i à messo a man, dopo sentia sta niova
Patochissimamente ne lo prova:
E gnente no ghe giova
L' andar d' indifferenza imascarai,
Che parla dei so occhi i caramai.
I xe smunti, filai
Più d' una Primariola in puerperio:
Disertori i me par d' un Cimiterio.
Ma se el so refrigerio
Gera quel; natural xe sta cambianza:
Cascada Mantoa, cossa altro ghe avanza?
Dei dolori de panza,
Ma de quei che no gà *Bove*, o *Valotto*
Diascordio per quietargheli, o Cerotto.
Pur se và de sto trotto
Le Armàe, come no xe da dubitar,
La rabbia no li fà gnanca crepar
A tempo de scampar
Dalla vegogna, (se a sorte i ghe n' à)
E avvilimento che ghe portarà
Qualch' altra novità
Che no la digo, ma che la go in testa
Molto più interessante assae de questa:

Ma in t' un zorno de festa
Che tutto à da spirar chiasso e allegrìa
Cossa me perdio drio de sta Genia?
Colla filosofia
Che la professa mi la mando . . . in sedia
Za che all' atto baron xe la Commedia;
E mora dall' inedia
Col mal de denti senza altro alimento
Che de pan secco insenetìo dal vento
Chi d' egual sentimento
No xè contro sti Genj infami e rei
Da far portar adosso i Agnus Dei.
E come i Capitei
Da cavarghe el cappello un mio lontan:
Cascai per scorno del genere uman
Dal cul de qualche Can.
Ma ti assisteme o Musa se m' incapo,
Che spuo, me suffi el naso, e son da capo.
Tutto de tele e drappo,
E de mille altre cose el Cal-Mazzor
Vedo fornìo che me consola el cuor.
M' immagino el splendor
Che l' illuminazion bella farà
Preparada per tutta la Città:
Penso a quel che i darà
Alla Truppa ammalada in conseguenza
Della nostra real riconoscenza:
Me figuro d' Udienza
El Domo pien per render grazie a DIO,
Che l' Arme del SOVRAN à benedio;
E un santo mormorio
Sentir de nove preci, acciò in appresso
El le accompagna col favor istesso;
E tutto sto complesso

De compiacenze in modo tal me tocca
L' anema, che me vien el pel de occa,
E l' acqua a tazze in bocca . . .
Vîva, sì viva el gran terror del mondo
El Sovran nostro FRANCESCO SECONDO.
E gnente me confondo
Se, vìl Corvo, fra i Cigni ancuò me vedo,
Che a gnessun per schiettezza no la cedo.
Nè fallo nò, se credo
Che in st' incontri un cuor schietto stimà sia
Più d' ogni gran faconda fantasìa.
Donca tocchemo via;
Gradisce i veri Grandi l' intenzion
Del Donator, e no i ghe abbada al don.
Tienme falso-bordon
Ti Popolo, e cighemo insieme ancora
Evviva Quel che l' Universo onora.
Che roversa Pandora
Pur quel so vaso pien d' iniquitá:
No fiasco, dameggiana la farà.
Se de sto dì a mandà
Tanto, l' aurora, gran splendor a torno
Cossa mai vedaremo a mezzo-zorno?
Ma son debotto storno
Dal gran susurro, dalla confusion,
Che par el Susio accompagnà dal Ton.
Della consolazion
Palmarissimi segni, la più viva
Per un' Impresa tanto decisiva.
Viva replico, e viva,
Viva el nostro Sovran tanto potente,
Quanto glorioso, uman, giusto, e clemente;
E con Lù isteſſamente
L' Eroe dell' Austria (s' anca altro no parlo

-211

A naso el cognossè) Viva el gran CALRO;
E chi à cercà immitarlo
In ſte clamoroſiſſime Vittorie,
Tutti ben degni d' infinite glorie,
De marmi, bronzi, Iſtorie...
Viva dal General fin al Tamburo...
Se podè Giacobini tegnì duro:
Ma l' è fenìa securo
Per quel voſtro Albaretto incapellá.
Donca se mai la voſtra iniquità
Sconto ancora lo gà
Brusèllo in botta, oppur Carogne al più
Se altr' uso vollè far, senteve sù.
E rinovemo nù
I evviva intanto al gran terror del Mondo
Al SOVRAN noſtro FRANCESCO SECONDO.

Di Caton Marino Pazzia.

Onorandosi con Pubblica solenne Funzione nella Chiesa di S. Maria Maggiore in Treviso la memoria de' Trapassati nelle gloriose Battaglie e Vittorie

DELLE MILIZIE AUSTRIACHE

CANZONE

MAnco é 'l viver dell' Uom se generoso
Desìo di laude non lo punge e infiamma,
Onde s' innalzi ad onorate imprese.
Lui beato se coglie il prezioso
Tesor di gloria, e spande intorno fiamma,
Da cui sian l' alme ad imitarlo accese!
Ei di morte l' offese
Non teme, ei calca dell' etade i vanni
O se i marziali affanni
Seguendo avvampi fra nemiche schiere,
E mura ascenda, e i campi
Di spada ai lampi
Sperda, e rapisca spoglie armi, e bandiere,
O se forte per senno a civil opre
Intenda, e tutto al comun ben s' adopre.

217

Pria dell' esser si gode, (1) e dolce e caro
Gli fia tornando alle celesti sfere
Poter dir quanto mossi, e quanto fei!
Securo dall' invidia in mezzo a chiaro
Drappel d' Eroi s' asside, e con piacere
Vede additarsi i ben posti trofei.
Non cederebbe ai Dei
La sorte sua quel di Savoja onore,
D' Austria scudo, e terrore
Del Trace a cui Vittoria i lauri appresta;
Ch' ei con *Laudon* divide;
Tra lor sorride
Subieschi, e plaude l' altra schiera onesta;
Brama di nuovo onor pur anco invita
L' anime eccelse a ricalcar la vita.

Ma vivon essi nel mortal soggiorno,
Non pur ritratti in bronzi in tele in marmi,
Ma dentro ai fasti, e nelle dotte carte.
D' Europa angol non è che non sia adorno
Della lor fama; e chi si dona all' armi
Lor prodezze dipinge a parte a parte,
E la ragione, e l' arte
Da lor prende d' assalti, e di difese.
Quanta gente discese
Qual diluvio raccolto ai nostri colti!
Ahi! come all' esca infida
Con plausi, e grida
Trasser gli Ausonii per viltà rivolti!
Forse che a ripulsar l' indegne offese
La lor chiara memoria i spirti accese.

Veggo l' Oste ribelle alla campagna
Tiranna di Cittadi e forti schermi
Per tradimento più che per valore.
Rapida scorre, e fremendo si lagna,
Che invan tenta scacciar quei che stan fermi
Sù picciol erta di Verona fuore;
Ma i lupi entro all' orrore
Di fosca notte dan novello assalto:
Gli saettan dall' alto
I German pronti, ed è la zuffa ardente.
Quei minaccia le mura,
Ma poco dura,
Che i nostri Duci si lanciar repente
Sulle grand' orde, e ripiombar sì crudi,
Che a segnar l' opre lor convien ch' uom sudi.

Vego laceri petti, e teschi infranti
Ammontichiati sopra il vasto piano,
E corpi sfracellati, e tronchi busti:
Veggo i nostri Cavalli trionfanti
Menar torme di Schiavi a mano a mano;
Tale han spevento de' lor colpi giusti.
E dai Cannon combusti
Mille cotanti, che ridir non giova:
Una ad un' altra prova
Sovrasta, come un on' onda un' altra incalza.
Gran fragor si diffonde,
Ch' empie le sponde
D' Adige, e fere ogni rimota balza:
Del sito il nome a dritto oggi rimbomba,
Che dei Franchi Guerrier questa è la *Tomba*.

Notte maligna! il tuo profondo orrore
Quanto al vigor dell' Alemanna squadra
Di giusto merto, e della gloria tolse!
Ben si doleva Ajace al gran Motore
Allor che d' una nebbia intensa ed adra
Nella mischia crudel cieco l' avvolse! (2)
Ma Giustizia non volse
Che la Fortuna a lei togliesse il dritto.
Quai furie! qual conflitto!
Quanta tempesta di mortali offese!
Trepida Italia stette,
Ma poi ristette;
Che l' Orgoglio a virtute alfin si rese.
Ah! falsa Libertà ben or si vede,
Quanto più possa Ubbidienza, e Fede.

O Voi beati che nell' aspra lutta (3)
Più caldi il petto, e nell' oprar piu fieri
Non bezzicaste a quelle schiere il lembo,
Qual chi teme e minaccia, ma di tutta
Forza affrontaste degl' immensi arcieri,
E delle palle il procelloso nembo!
E giù fitti nel grembo
Infuriaste qual sanguigna belva
Uscita allor di selva,
O foco che s' apprende a secchi dumi: (4)
Nè (ciò che mosse al pianto
L' Eroe del Xanto)
Il mar v' assorse, od affogaro i fiumi. (5)
O degni d' esser conti infrà gli Eroi,
Se sol per noi campar periste Voi.

Ma non periste; il vostro fral disciolto,
Lieti tornaste a quella sfera eletta,
Dove ogni merto ha sua giusta mercede.
Ivi come da Padre in seno accolto
Ciascun di Voi l' eterno ben diletta,
Che fá beato chi dappresso il vede.
Ivi il valor, la fede,
E 'l dritto eterno che fra noi s' adombra,
Ogni nube disgombra
D' immagin vane, come Sol riluce:
Ivi non sorte amica
Del ver nemica
Rende l' uom prode, e maresciallo e duce:
Quivi la pura Religion disserra
Tutto quel ver cui proteggeste in terra.

E se fù grato a Mitridate, forte
E magnanimo Rè cadendo estinto
Veder lungi fuggir l' Oste Romana, (6)
Dolce non fia per generosa morte
Mirar il Franco e il Cisalpin respinto,
E al Gallo infesto l' Aquila sovrana?
Torbida gente insana
O qual fatt' anno i nostri a quella stretta
Del lor sangue vendetta!
Qual ti piomba sul capo atra tempesta!
Come la spada e l' asta
I fianchi attasta!
E una nuova ruina un' altra appresta!
Che vi giova cantar di pochi estinti
Se foste a un punto combattuti e vinti?

Vinceran questi ognor; nè al Lauro verde
Prevarrà 'l tristo smozzicato stelo;
Nè sarete rapaci a nostro danno;
Ve' come ognor ripiglia e si rinverde,
E rigoglioso s' erge in onta al gelo,
Non ancor giunto a Primavera l' anno.
(Ove non prova inganno
Sia pace e gloria a lor che a morte diero
Pel SACRO AUGUSTO IMPERO
Sè stessi, e per sembarne il patrio suolo.
All' Occaso dall' Orto
Dal Cielo scorto
Sen' vola fulminante Austriaco stuolo,
E purga dalle fere ogn' altro nido,
Lor perseguendo pur di lido in lido.

Tanto puote il consiglio, il senno e l' opra
Di sommo Duce, a cui nel petto annidì
Verace onore, e fede intera e salda.
HOHENZOLLERN la tua fama ridente
A te mi tragge, e i lieti plausi e i gridi,
Onde' suona ogni piano, ed ogni falda.
Come per te risalda
Italia le sue piaghe ad una ad una!
Come teco s' aduna
Di KRAY e SOUVEROW senno e virtute!
Per tutto Austriache schiere
Nuove bandiere
Pongon qual segno di comun salute;
A mezzo l' Adria dalla Reggia Sarda
Terre lidi Città l' Aqula guarda

Fin da quel dì che il Franco furibondo (7)
Scosse Italia gemente, e i Duci tutti
Cadder come da fulmini percossi,
CESARE assunse della guerra il pondo,
CESAR s' oppose ai tempestosi flutti,
Nè per disdetra, o per viltà restossi.
Ei fè di sangue rossi
Volgersi i fiumi; or nell' infranto corso
Sul periglioso dorso,
Venne, siccome il primo Astro sovrano
Al suo Fetonte apparve:
Sgombrò le larve
Di Libertà; frenò l' ardire insano:
E 'l traviato Cisalpin sì fero
Del suo Liberator segue l' impero,

Stà come rocca in alto monte eretta
AUGUSTO per diritto, e per bontade;
Cui vorrebbe Monarca ogni mortale.
Guarda i sudditi suoi; gli strani alletta,
Mirando, e al vero onor segna le Strade;
E a salir generoso impenna l' ale.
Ma crollarlo non vale
Forza accanita per estreme prove.
Tentan al sommo Giove
I Giganti rapir l' immortal seggio.
Treman le sfere, spira
Spavento ed ira
Nel volto ai Numi; l' empio stuol...che veggio!
(Dal braccio del Tonante il fulmin torto)
Cade in un tempo rovesciato e morto.

Canzon vanne al Signor che fià noi resse
Le Cesaree Falangi, uom prode e chiaro.
Volar convienti; le vittorie spesse
L' avanzar sì, che già poc' oltre è il Varo.
A lui discendi; e di del Sil risponde
Ai vostri plausi l' ampia riva, e l' onde.

Di Giulio Trento,

ANNOTAZIONI.

(1) *Is mihi vivere demum, et frui anima videtur, qui &c.* Sallust. Catil.

(2) *O Giove Padre deh disciogli omai*
Dalla fita caligine gli Archivi,
E al lume se ti piace ne distruggi.
Iliad. Lib. 17. v. 645. Trad. Gori.

(3) *Infuria come un Marte quando vibra*
Asta pungente, o come d' aspra selva
Foco disperditor, giù ne' gran fondi
Infuria, a lui la bocca in spuma ondeggia.
Iliad. Lib. 15. 605. Trad. Gori.

(4) . . . *O terque quaterque beati*
Queis ante ora patrum Trojæ sub mœnibus altis
Contigit oppetere.
Virg. Lib. 1. Eneide v. 99. e segg.

Enea

(5*) *Enea sospirava per dover morire affogato nel mare dalla burrasca*. Ivi.

(6) *Nel Mitridate Tragedia di Racine Mitridate morendo prenuncia questo verso*

Et mes derniers regards ont vù fuir les Romains.

(7) *Imitazioue di questi versi di Claudiano del quarto consolato di Onorio*.

Omnibus afflictis, et vel labentibus ictu,
Vel prope casuris, unus tot funera contra
Restitit, extinxitque faces . . . .
. . . . velut ordine rupto
Cum procul insanæ traherent Phaethonta quadrigæ,
Sæviretque dies, terramque, & stagna propinqui
Haurirent radii, solito cum murmore torvis
Sol occurit equis; qui postquam rursus heriles
Agnovere sonos, rediit meliore magistro
Machina, concentusque poli, currusque recepit
Imperium &c.

SONETTO

„ DEL gràn Virgilio rallegroſſi l' ombra,
Quando colà sentì ch' alto rimbomba
Lo sonoro squillar de la gran tromba
Dell' Auſtro uom che la Cittá disgombra.

E diſſe meſto: un sol dolor m' ingombrà
Ch' il mio povero fral ſia in queſta tombà,
Mentre ch' al susurrar d' armi, e di bomba
Entra il gran Duce quì ch' ogn' altro adombrà.

E se poteſſi queſta miser' alma
Veſtire ancor con la mia prima spoglia
Il trionfo cantrei, l' invita palma.

E secondar così l' occulta voglia
L' Eroe cantando e la virtù màgnalma
Che di splendor lo ſteſſo Auguſto spoglia.

Di Alvise Coſtantini.

Digitized by Google

AD
FRANCISCUM II.
IMPERATOREM &c &c. &c.

ELEGIA

Quo pergis? cur sic properas? hic siste viator.
Tu lætus curas pectore solve graves.

Urbem nunc tandem placidus tu respice nostram,
Quæ laudes curat concelebrare Ducis,

Et clarum cunctis FRANCISCI pandere nomen,
Et Cœlo Domini tollere facta sui.

Quod si lætitiæ quæris cognoscere causam,
Hæc quæso calamo perlege scripta rudi.

Gallica Libertas hic mansit tempore multo,
Et nobis miseris maxima damna tulit.

Sed Rex cœlicolum nostrum miseratus ab alto,
Confestim vitæ signa secura dedit.

Iste novam fecit cœlo clarescere stellam,
Quæ ferret pacis munera sancta micans.

. 227

Stella est FRANCISCUS pietate insignis, et armis ,
Ævi et Regalis gloria magna throni.

FRANCISCUS fortis fama super æthera notus,
Ille fuit nostris ara reperta malis.

Iste ferox Galli nunc arma furore repressit;
Nunc etiam vicit Gallica signa potens.

Ex hoc nunc celebrat quisquis nova gaudia plausu,
Et dat FRANCISCO carmina voce, sonu.

Aloysius Constantini Cl. F.

Digitized by Google

224

SONETTO

Mantova cade? Ah! qual prestigio mai
A tal credenza, o qual follia t' indusse?
Tante forze saran guaste e concusse
Che il gran Corso immortal vincer d' assai?

Del valor Franco ai trionfanti rai
Spare il fulgor d' Armi Alemanne e Russe:
Ciechi! boreal fasto ove gli addusse!
Basti al lor Duce il dir cotanto osai.

Mira la pianta della Piazza; vedi
Quai Mura, e Forti! e i vorticosi calli
Che l' acquosa palude involve e serra.

Foco sospinto dall' inferne sedi
E' il fulminar dei triplici metalli:
Mantova? . . . in questo dir Mantova é a terra.

Di Giulio Trento.

FRANCISCO. II.

CAES. AUG.

VENETIAE. PACIFICATORI
Religionis. Ivstitiæ. que
Adsertori. et. vindici
Veræ. libertatis
Auctori. et. Conservatori
Sublata. q.
Commentitiæ. æqualitatis
Larva
Ivrium. honorum. titvlorum. q.
Restitutori. indulgentissimo

PIO. FELICI. INVICTO

Quo. auspice. et. patrono
Civivm. ingenia. et. commercia
Reviviscunt
Bonae. que. artes. et. studia
In. spem. antiqvi. splendoris
Et. veteris. gloriæ
Assurgunt
Favsto. novi. imperii
Eodem. que. lætissimo. die
MVNICIPIUM. TARVISINORUM
Vota. solemnia.

226

AL GLORIOSO

GENERAL KRAY

SONETTO

Dov' è, dov' è il valor, o Gallo altero,
Cui gonfiava il tuo ardir, tuo orgoglio insano?
Tu sprezzator dell' Anglo, e del Germano
Speravi imporre all' Universo intero.

E' giunto il dì, cui smascherossi il vero,
E i falsi tuoi allor' strappan di mano
Il valoroso Russo, e l' Ottomano;
Spingendoti con forza al suo sentiero.

E se in MANTOVA alfin vedesi alzato
Di CESARE con pompa il gran Vessillo,
E' del gran KRAY il guiderdon pregiato,

Entrò fastoso delle trombe al squillo
Il grande dell' Italia Eroe stimato,
E dell' Aquila impresse il bel sigillo.

DI L. M.

Digitized by Google

c. 227

AL VALOROSO

GENERAL KRAY.

SONETTO

MANTO felice nel cader! l' invitto
Ruſſo Marte German chi fia che affronte?
Copri d' oblio i crudi danni, e l' onte,
E il Franco traditor mira sconfitto.

Dal forte Eroe il turpe error trafitto
Più non fia che dal suol erga la fronte;
Esulta Manto alfin. L' Augel Bifronte
Alle Leggi t' appella, e al prisco dritto.

Proſteso è al suol di Libertade infinta
Il tricolar Stendardo; or tu cadeſti,
E dal Genio German Manto sei vinta.

Son le Galliche torme oppreſſe, e dome,
Manto sei vinta, ma in cader vinceſti,
Se devi al KRAY di libertade il nome.

Ab. Paolo Martini.

Digitized by Google

223

BERNARDINO MARIN

Per la Dio Grazia e della Santa Sede Apoſtolica Vescovo di Treviso ec. ec. al Clero, e Popolo della sua Dioceſi.

Venerabili Fratelli, Figli Dilettissimi.

TRA i rapidi e felici progreſſi delle glorioſiſſime Armi Imperiali ognuno si compiace di annoverare l' occupazione di Mantova, come quella che pone il suggello di ſicurezza alle noſtre Contrade. Ma chi non sente rideſtarſi in cuore una pia ed umile riconoscenza per correr toſto a bacciare l' adorabile deſtra del Dio degli Eserciti, disceso, direi quaſi, viſibilmente a pugnare per esso noi. L' invitta coſtanza dell' Auguſtiſſimo Monarca, a cui abbiamo la bella sorte di obbedire: le sue nobili alleanze con potentiſſimi altri Sovrani: il sentimento di onore riacceseſi in petto dei prodi lor Combattenti, poterono, è vero, far cangiar d' aspetto agli affari miserandi di una guerra la più micidiale e devaſtatrice, e in un iſtante raggiungere e fugare le nemiche Falangi. Contuttociò dobbiam noi confeſſare che nè sapienti misure, nè marcial coraggio era possente a respingere la cotanto preponderante e proditoria forza assalitrice, allorchè tentò l' invasione delle noſtre frontiere, se il pietoso Signore all' ira sua e alla sua Giuſtizia succeder facendo la Mirericordia, foſſe ſtato men pronto a soccorrerci. *Nisi Dominus cuſtodierit Civitatem fruſtra vgilat qui custodit eam.* Egli fù che da quel punto coprendo d' obbrobrio, e del giuſto odio delle Nazioni i vili Autori dell' attentato, e fattoſi no-

si nostro scudo e difesa ci condusse portentosamente in grembo di continuate vittorie a quel sospirato termine, in cui non più ci funestasse il timore di nuove luttuose catastrofi, minaccianti i nostri piú sacri diritti, la nostra felice esistenza politica, e religiosa.

Ricorra però sempre nella serie di tutte le generazioni lieta e festiva la rimembranza del terribile giorno dei ventisei Marzo, che si bene decise del nostro destino, e della somma delle cose: *Et custodietis diem istum in generationes vestras ritu perpetuo;* ch' io, Venerabili Fratelli, e Figli dilettissimi, non posso far a meno d' invitarvi ad onorare con vive dimostrazioni di gioja, e con pronto tributo di laudi, e di ringraziamenti all' Altissimo, il giorno pure del fausto ricadimento in mano del legittimo Padrone del più forte Propugnacolo dell' Italia il quale per assicurare a noi un avvenire tranquillo, si rimarrà in eterna tutela e possesso dell' Austriaco invincibile Marte. Or punto non si tardi dietro l' esempio che sarà per darne questa nostra Cattedrale a far risuonare il celebre Inno Ambrosiano in ciascheduna delle Chiese Parrocchiali e Regolari di questa Città e Diocesi, coll' aggiunta di qualunque Sacra Funzione, che fosse più in acconcio di ordinarsi secondo le circostanze de' Luoghi, e delle medesime Chiese, purchè si osservino i debiti Riti.

E in questo mezzo non sarà dimenticato altro oggetto troppo interessante la nostra sensibilità, e il nostro figliale ossequio verso la sacra Persona del Supremo Gerarca. L' Immortale PIO VI., di cui stetti per dire, che *non est inventus similis illi qui con-*

conservaret Legem Excelsi; quegli che dalla sua Cattedra di verità con coraggio pari all' alta sua Missione, ed alla sua esimia Prudenza tuonò assai per tempo contra l' abuso del Filosofismo sovvertitore della Religione e del Trono: che Padre comun de' Fedeli fece sì ampia mostra di sua Caritá, liberalmente accogliendo nel seno de' suoi stati illustri Figli, e Ministri della Chiesa, che costretti furono di abbandonare l' ingrato suolo nativo: che all' universale sicurezza vegliando nulla omise per render attiva la sua Spada, e quella degli altri Regnanti: Egli in somma che tanto adoperò per sostenere gli argini della Fede, e dell' Impero; Egli solo rimase onninamente spogliato e indifeso, vittima innocente, e troppo augusta della più ingiusta, sconcia, e detestabil vendetta.

Ecco però l' Unto del Signore, questo annoso venerabile Capo di S. Chiesa, che barbaramente svelto dal Tebro, e men sollecito di sua personale salvezza, per non dividersi troppo dal centro della Cristianità, a posar và in men sicura stazione; e dopo non lungo periodo con indicibil disagio e abbattimento del suo prezioso individuo vien trascinato colà, ove tace l' antica riverenza ver lui, e che in conseguenza dello Scisma, e degli empj principj, forza è che si sdegni di riconoscere in esso lui la doppia Rappresentanza del primo Luogotenente di Dio in Terra.

Non vi figuraste perciò, che tanto strazio sia giunto ad offuscare la calma dello spirito, o a degradare la Maestà del volto di questo non a torto peravventura detto Pellegrino Apostolico. Nell' aurea sua Lettera data in Firenze li 10. Novembre decorso indiritta a parecchi Vescovi ed Arcivescovi esu-

li ne'

li ne' Dominj di S. M. Brittanica, quanta coll' eroico suo esempio non risveglia Virtù Sacerdotale per umiliarsi dinanzi a Dio, e per affrontar pericoli, onde servire agli amorosi fini dell' alta sua Providenza! Chiunque legge trova certo di che abbondantemente edificarsi, e la stessa più fredda Filosofia mal potrebbe non iscuotersi, e inumidir il ciglio per meraviglia, e per compassione. Ma noi, che in siffatte singolari peripezie intendiamo il grande affare di Religione, verremo adempiere i doveri che la medesima c' impone.

Intanto ch' Egli vuota sino alla feccia l' amaro Calice, che Iddio invita altrui a rientrare in sè stessi, al vedere una pazienza che non può essere che l' effetto dell' invisibile protezione d' una mano onnipotente; emuliamo il pio zelo della Chiesa nascente, allorchè con incessanti preghiere faceva una santa violenza a Dio per ottenere la conservazione del Principe degli Apostoli, languente in carcere, e ch' ella giudicava ancor necessaria alla sua edificazione, ed al suo conforto. Nè crediamo che ai soli Leviti appartenga il pregare o in segreto, o a piè degli Altari, e coll' usata Colletta; che un tale offizio verso il Padre delle Cristiane Genti è egualmente debito e consolante per tutti i suoi amatissimi Figli. E perchè non isperar ancor questo tratto della Divina Bontà che si degni di appagare i nostri ardenti voti, col ridonar salvo ed incolume al Vaticano, ed al libero Governo di S. Chiesa il Magno PIO, di nuovi allori cingendo la fronte dei generosi Duci, che faranno non ultima meta dei lor trionfi sì bel riscatto.

Importa poi soprattutto che i divoti atti di ringraziamento

mento e di preghiera siano accompagnati da uno spirito che ci faccia penetrare a fondo gli utili sensi della bella Orazione, che nelle correnti calamitá della Guerra andiam recitando, cioè che Dio percuotendo i suoi Figli li risana, e col suo perdono li conserva; affinché a tali misericordiose misure non opponendosi un tenor di vita spensierata e colpevole, profittiamo ad emenda: *ad remedia correctionis utamur*. Così pur sia a nostro vero bene, e per la maggior Gloria di Lui, nel di cui Santo Nome, e con Paterno affetto v' impartisco la Pastorale Benedizione.

Treviso dal Palazzo Vescovile li 30. Luglio 1799.

B. Vescovo di Treviso.

Gio: Battista Dott. Rossi Cancell. Vescovile.

D. O. M.
OB. ARCEM. MANTUANAM
A. MILITIBVS STRENVIS. FIDELIBUS
RECEPTAM
SECVRITATE. IN. ITALIA. CONSTITVTA
HOSTIBVS. EAM FAEDE. VASTANTIBVS
TRANS. ALPES. MOX. ABIGENDIS
INTER. EFFUSAE. CIVITATIS. LAETITIAM
PLAVSVSQ.
SOLEMNIS. GRATIARVM. ACTIO. IN
TEMPLO. MAXIMO
PR. NON. AVGVSTI. A. SAL. M. Dcc. LxxxxvIIII

Per Antonio Paluello Stampator Regio.